

PATROLOGIA

GÉRARD NAUROY, *Ambroise de Milan. Écriture et esthétique d'une exégèse pastorale. Quatorze études* (= Recherches en littérature et spiritualité, 3), Peter Lang, Bern 2003, pp. XIV-676.

I colleghi del Centro di ricerche «Michel Baude. Littérature et Spiritualité» dell'Università di Metz hanno offerto al direttore del Centro, il professore Gérard Nauroy, in occasione del suo ritiro dall'insegnamento, questo volume in cui sono raccolti i suoi studi consacrati ad Ambrogio di Milano: quattordici contributi, apparsi in differenti pubblicazioni, negli anni dal 1974 al 2002.

Il volume si apre con una sezione introduttiva, intitolata *Un uomo fra tensioni e ricerca dell'unità*, contenente un solo contributo sintetico di taglio biografico (*Ambrogio di Milano*: pp. 9-30), apparso nel III volume della *Histoire des saints et de la sainteté chrétienne* delle edizioni Hachette. Seguono tre ampie sezioni dedicate rispettivamente a *Esegesi e lotte del secolo* (3 contributi), *Tra Bibbia e liturgia: esegesi e problemi letterari* (6 contributi) e *Influsso e ricezione: discepoli e lettori critici dell'esegesi ambrosiana* (4 contributi). Completano il volume tre indici: delle citazioni bibliche (pp. 639-643), delle opere di Ambrogio (pp. 645-655), dei nomi propri e dei titoli di opere (pp. 657-676).

Come spiega l'autore nella *Prefazione*, questi studi dimostrano, per altro in piena consonanza con

le più recenti acquisizioni scientifiche sul santo vescovo di Milano, «che Ambrogio, a lungo considerato come un grande politico, un pastore d'anime vicino al suo gregge, un eminente dottore della Chiesa, un maestro mistico di spiritualità, e quindi una personalità racchiusa nello stretto ambito della patristica, è anche un vero scrittore, un uomo preoccupato di scrivere in modo raffinato, la cui produzione letteraria invita il lettore a superare l'iniziale apparenza di un discorso sovente enigmatico o eccentrico, per giungere a trovare, in fondo al pozzo della meditazione spirituale, l'insegnamento fecondo che inizialmente sembra sfuggire» (p. 3).

Noto e apprezzato per questi suoi contributi, da tempo individuati e utilizzati dai cultori di sant'Ambrogio e qui comodamente raccolti e sobriamente aggiornati, Gérard Nauroy, seguendo l'esempio del suo maestro Jacques Fontaine, di cui è stato pure collaboratore in alcune pubblicazioni, adotta il metodo, veramente affidabile e fecondo, di indagare i testi del vescovo di Milano – talora brevi passi significativi – sceverandone «l'organizzazione del discorso, la struttura delle opere, le parole sature di senso delle quali è difficile oggi riconoscere la densa e complessa polisemia» (p. 3). Troviamo così indagati: il passo di *De uideis* 13, 75-78 in cui Ambrogio commenta il *logion* di Gesù sull'eunuco (*Un'esegesi anti-ariana di Matteo 19, 12 e la figura dell'eunuco*: pp. 191-216), l'*Epistula* 74 a Teodosio sulla sinagoga di Callinico incendiata dai cristiani (*Ambrogio e la questione giudaica a Milano alla*

fine del IV secolo: pp. 217-244), la sezione conclusiva del *De Iacob et uita beata* dedicata al martirio dei Maccabei (*I fratelli Maccabei nell'esegesi di Ambrogio di Milano*: pp. 355-383; e *Dal combattimento spirituale alla confessione cruenta*: pp. 385-412), l'inno *Apostolorum supparem* in onore di san Lorenzo (*Il martirio di Lorenzo nell'innodia e nella predicazione del IV e V secolo*: pp. 559-615), l'inno *Agnes beatae uirginis* in onore di sant'Agnese, ritolto quale tramite culturale fra Euripide e Anatole France (*La cortigiana nel deserto e la vergine sacrificata*: pp. 617-636).

Un'indagine complessiva è dedicata alla struttura di due trattati di Ambrogio, il *De Iacob et uita beata* e il *De Isaac uel anima*: del primo viene messa in rilievo, sotto l'apparente disorganicità, la cosciente opera di composizione letteraria del vescovo (*Il metodo di composizione di Ambrogio e la struttura del De Iacob et uita beata*: pp. 301-354), del secondo viene affermata, oltre all'unità tematica e metaforica dell'opera, la creazione originale di Ambrogio, in piena sintonia con la sua specifica genialità (*La struttura del De Isaac uel anima e la coerenza del metodo allegorico di Ambrogio di Milano*: pp. 413-449); un'altra ricerca mette a raffronto nell'immediatezza orale del *De sacramentis* con la raffinata rielaborazione letteraria del *De mysteriis*, (*Due modi di lettura della liturgia del battesimo in Ambrogio di Milano*: pp. 451-481); due ulteriori approfondimenti sono dedicati all'influsso dell'*Expositio Euangelii secundum Lucam* sui *Tractatus in Matthaeum* di Cromazio (*Cromazio d'Aquileia, disce-*

polo critico dell'esegesi di Ambrogio di Milano: pp. 485-519) e all'atteggiamento critico di Gerolamo nei confronti del vescovo di Milano (*Gerolamo, lettore e censore dell'esegesi di Ambrogio di Milano*: pp. 521-558).

Restano infine due riflessioni più ampie. La prima – un contributo di ben 157 pagine, pubblicato in «Recherches augustiniennes» nel 1983 e qui riproposto con una più intensa rivisitazione rispetto agli altri del volume – è dedicata a indagare la lotta condotta da Ambrogio contro la corte imperiale nella primavera del 386 (*Il flagello e il miele*: pp. 33-189): attraverso l'indagine sull'*Epistula* 76 a Marcellina e sul discorso *Contra Auxentium* (e sulle testimonianze di Agostino, di Paolino di Milano e di Rufino di Aquileia) l'autore ricostruisce convincentemente la vicenda, più volte analizzata e differentemente rimodulata dagli studiosi nella successione dei suoi momenti. L'altro contributo, pubblicato nel 1985 nel II volume della *Bible de tous les temps* (*La Scrittura nella pastorale di Ambrogio di Milano*: pp. 247-300), costituisce una vera e propria sintesi sull'uso della Scrittura da parte del santo vescovo: per Ambrogio, ci viene ricordato, «l'esegesi non è un genere particolare» quanto piuttosto «la sostanza di tutti i generi letterari praticati da un pastore cristiano» (pp. 256-257); egli giunge a un'intima incorporazione della Scrittura al proprio stile di predicatore cristiano. Ormai egli «parla la Bibbia», non più con la giustapposizione di citazioni dagli stili più diversi, ma in un discorso sintetico, eminentemente allusivo, misterico come la Parola biblica stessa» (p. 296).

Siamo grati a Gérard Nauroy per questa feconda penetrazione nell'esegesi pastorale di Ambrogio: conducendoci per mano, ci permette per davvero di «superare l'iniziale apparenza di un discorso sovente enigmatico o eccentrico, per giungere a trovare, in fondo al pozzo della meditazione spirituale, l'insegnamento fecondo che inizialmente sembra sfuggire».

CESARE PASINI

FILOSOFIA

RICCARDO MARTINELLI, *Uomo, natura, mondo. Il problema antropologico in filosofia* (= Saggi 628), Il Mulino, Bologna 2004, pp. 339.

Nonostante il titolo non lo dichiari, il testo si presenta come una ricostruzione storica del problema antropologico nell'epoca moderna; a tale impostazione l'autore si attiene rigorosamente, anche quando ci si aspetterebbe un'analisi più speculativa dei nodi teoretici intravisti ed esplicitati con sicura competenza.

Più arduo è invece precisare l'oggetto d'indagine, soprattutto se si vuole chiarire l'ambito prima e indipendentemente dai risultati cui la stessa ricerca approda. Essa infatti potrebbe definirsi come uno scavo, insistito e approfondito, volto a chiarire i diversi significati attribuiti al termine «antropologia»: in modo forse troppo sbrigativo, si dovrebbe dire che siamo di fronte a un'opera che è più di una storia dell'antropologia filosofica e dell'antropologia culturale, anche se della prima contiene tutte le tappe essenziali e della seconda assume in profondità la problematica che la istituisce (cf pp. 9-10).

Sfondo e presupposto della ricerca è la constatazione che nella modernità la perdita dei comuni riferimenti biblici e teologici (la creazione e più specificamente il monogenismo) e metafisici (l'anima) ha reso più urgente e stimolante l'interrogativo sull'uomo, determinandone la prospettiva in una modalità marcatamente empirica. Il passaggio, pur non essendo traumatico,